

3. I Nesi del Pino: da contadini a possidenti e commercianti

La famiglia dei Nesi ha rappresentato per la storia moderna e contemporanea della comunità del Pino un caso singolare di famiglia contadina che, dalla fine del Settecento, vide mutare sempre più il suo status sociale trasformandosi da mezzadri a possidenti e commercianti ed in questo distinguendosi nettamente dall'omologo ceppo del Ghisone (località posta a quasi 4 km a NO del Pino) che invece mostra una persistenza professionale (mezzadri) lunga oltre due secoli. Come dire che la contingenza localistica e geografica può certe volte giocare un ruolo dirimente nell'evoluzione storica di una Comunità, piccola o grande che essa sia.

I Nesi risultano presenti al Pino almeno dal 1737 quando compaiono nella documentazione archivistica in veste di mezzadri della fattoria dei Cavalieri di Santo Stefano. C'è da dire che, se la documentazione archivistica reperita pone come data limite il 1737, ciò si deve alla natura in divenire che la ricerca storica palesa in quanto è molto probabile che la famiglia Nesi fosse presente al Pino anche prima di quella data che oggi rappresenta il 'limite' attuale della ricerca su questa famiglia. Sia come sia, i Nesi, con la frammentazione e la successiva vendita che il Granduca Pietro Leopoldo volle per alcune delle fattorie della Religione di Santo Stefano (fra le quali il Pino), videro presentarsi un'occasione propizia per capitalizzare quel piccolo patrimonio che avevano faticosamente messo da parte nel lungo periodo che li aveva visti in veste di "livellari" proprio del corpo centrale della fattoria, diviso nei due poderi di "Pino a bacio" e "Pino a solatio". Nel 1853, a circa un secolo di distanza quindi dall'acquisto del Pino, troviamo la famiglia Nesi proprietaria di tutto "il palazzo" affittato in parte ad una serie di famiglie di pigionali che poi lavoravano le terre annesse, distribuite sui due fianchi della collina (a solatio e a bacio, appunto). Nel 1890 i documenti della chiesa di San Michele a Polvereto e quelli dell'archivio storico di Montespertoli, ci illustrano che al Pino i Nesi erano presenti con 12 nuclei familiari suddivisi in 42 persone da identificarsi per la maggior parte come "possidenti" oltre ad un "bottegaio"; a costoro si sommarono altre 21 famiglie (per un totale di 76 persone) i cui membri maschili esercitavano la professione di "camporaolo" e/o "bracciante", cioè a dire lavoratore agricolo a giornata, senza la dimora posta al centro del podere, com'era invece per i mezzadri. Questi lavoratori agricoli a giornata trovavano impiego nelle terre dei Nesi. Inoltre, la presenza su quella collina, di oltre un centinaio di persone giustificava evidentemente la presenza di una bottega gestita anch'essa da un membro dei Nesi.

Nel corso del secolo che intercorre fra l'Unità nazionale ed il secondo conflitto mondiale i documenti storici testimoniano come in più occasioni alcuni membri del ceppo familiare dei Nesi rivestirono ruoli importanti di intermediari fra la microcomunità e l'Amministrazione di Montespertoli. Giuseppe di Antonio, ad esempio, donò alla comunità nel 1870 il terreno su cui costruire il cimitero e poi, circa vent'anni dopo, si dichiarò disponibile a cedere gratuitamente un altro pezzo di terreno dove scavare il pozzo che la comunità richiedeva ardentemente ai propri Amministratori per risolvere il problema dell'autosufficienza idrica. Le vicende che si

susseguirono portarono ad individuare il punto dove scavare il pozzo nella proprietà del cugino Ottaviano Nesi che si dimostrò anch'egli favorevole alla cessione gratuita del terreno.

Il ceppo dei Nesi al Pino insomma andò acquisendo sempre più importanza nello svolgersi delle dinamiche sociali ed economiche di quel piccolo mondo, nell'evoluzione delle strategie relazionali, e questo grazie soprattutto alla possesso fondiario. In sostanza, in quei decenni prendeva corpo anche al Pino quel processo di consolidamento del potere personale che trova riscontro anche in altre zone del territorio di Montespertoli e oltre, e che origina dall'evoluzione generale verso un'organizzazione sempre più privatistica e individualistica che la conduzione agraria palesa in Toscana fin dalla fine del Settecento e che nell'area del Pino in particolare si estrinseca mediante la famiglia Nesi.

Per saperne di più:

- P. GENNAI, *La comunità del Pino ed il suo pozzo. Dinamiche sociali e potere immateriale*, in P. GENNAI, A. PESTELLI, G. ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli*, Consiglio Regionale-Comune di Montespertoli, San Gimignano, 2014, pp. 121-138.